

Giovedì 8 Ottobre, 2015 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Idice, quei timori dei tecnici sulla Colata «Rischio idrogeologico, niente cemento»

Nel giugno 2007 una relazione della Provincia sconsigliò l'edificazione della grande area verde Ma a novembre la giunta elaborò un nuovo documento che teneva in poco conto i rilievi

La new town di Idice, il maxi insediamento da 582 alloggi cancellato dal sindaco di San Lazzaro Isabella Conti, era un gigante dai piedi di argilla. Quando, nel dicembre 2007, coop e costruttori andarono a bussare alla porta dei proprietari dei terreni per acquistarli a peso d'oro, c'era già chi sollevava dubbi e criticità sulla «sostenibilità» di un eventuale progetto urbanistico in quell'area.

Non semplici detrattori o ambientalisti incalliti, ma i tecnici responsabili del servizio Urbanistica e Attuazione del Ptcp, il piano territoriale di coordinamento della Provincia. In una relazione tecnica del 5 giugno 2007 i dirigenti esprimevano «forti perplessità» sul riconoscimento dell'area fra la via Emilia e via Palazzetti «come ambito idoneo ad accogliere nuovi insediamenti residenziali o misti». Un parere che verrà disatteso dall'amministrazione dell'epoca che poi darà il via libera alla Colata.

La bocciatura poggiava su alcune criticità. Anzitutto il fatto che l'area fosse compresa in una fascia di tutela fluviale «con l'estremità est ricadente in una zona a rischio esondazione», in secondo luogo «la significativa distanza rispetto alle stazioni del servizio ferroviario metropolitano» e, da ultimo, «la carenza di servizi minimi necessari per garantire la sostenibilità dell'insediamento, gravitante dal punto di vista dell'accessibilità viaria sulla via Emilia, arteria già fortemente congestionata».

Gli ingegneri della Provincia invitavano dunque il Comune a «operare una selezione delle porzioni d'area, riducendone in gran parte l'estensione e limitandola solo a piccole porzioni di territorio contigue al tessuto esistente». Insomma, si suggeriva un intervento soft e un impatto limitato sull'area. Cinque mesi più tardi, dopo una lunga discussione in sede di Conferenza di pianificazione, venne emesso un nuovo parere, meno perentorio, apparentemente annacquato rispetto al precedente ma ugualmente critico. Da Palazzo Malvezzi arrivò il nulla osta e il resto è noto: nel 2009 il Comune approvò il Psc e nel 2011 il Poc che conteneva i diritti edificatori.

Nella relazione del 21 novembre 2007 non c'era più l'avvertimento sul rischio esondazione, probabilmente superato da modifiche e accorgimenti, ma restava l'indicazione di «evitare la creazione di un sistema insediativo continuo, seppure intervallato da attrezzature e spazi collettivi, tra la via Emilia e la via Palazzetti, anche in ragione del fatto che si tratta di un ampio territorio interamente ricadente nell'ambito di tutela di ricarica della falda acquifera sotterranea». Si sottolineava poi la necessità di spostare il baricentro dell'insediamento verso la via Emilia e si ponevano come condizioni per la sostenibilità «la dotazione di servizi e la presenza del trasporto pubblico».

Ma di questi paletti dei tecnici provinciali non si terrà conto, mentre invece il progetto andrà dritto in una versione tutt'altro che soft della new town. Il parere della Provincia, come tutta la documentazione sull'iter amministrativo della Colata, è agli atti dell'inchiesta della Procura. La pm Rossella Poggioli indaga da tempo sull'intreccio tra imprese e politica e, in particolare, sulla compravendita dei terreni da parte di costruttori e coop. Aree agricole, prive di diritti edificatori, ma comprate a un valore cinque volte superiore a quello di mercato, secondo l'esposto presentato nel 2013 dal consigliere comunale civico Massimo Bertuzzi, che puntava il dito sul sospetto tempismo dell'acquisto dei terreni.

Per il filone delle pressioni al sindaco Conti sono indagati il direttore generale di Legacoop Simone Gamberini, il sindaco di Castenaso Stefano Sermenghi, l'ex sindaco di San Lazzaro Aldo Bacchiocchi, il costruttore Massimo Venturoli e Germano Camellini, l'ex presidente del collegio dei revisori dei conti (difesi dagli avvocati Luca Sirotti, Aldo Savoì Colombis, Giuseppe Giampaolo, Guido Magnisi e Tommaso Guerini).

Beppe Persichella
Gianluca Rotondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA